

UN VIAGGIO SENZA TEMPO: IL *DE NAVIGIO SUO* (*CARM.* 10, 9) DI VENANZIO FORTUNATO

Ornella FUOCO*
(Università della Calabria)

Keywords: *Venantius Fortunatus*, odeporic poetry, time, temporal uncertainty.

Abstract: A timeless travel: *Venantius Fortunatus' De navigio suo* (carm. 10, 9). *Venantius Fortunatus' De navigio suo* (carm. 10, 9), the description of a journey made by the poet from Metz to Andernach along the Moselle and Rhine rivers, has a lot of spatial information but it absolutely contains no time reference. The poet does not offer any information about the overall duration of the journey nor of its various stages; he does not place the journey in a particular season, nor does he include any of its stage into a specific part of the day. Temporal uncertainty also characterizes *Venantius' other odeporic poems*, even if it is not typical of the previous Latin odeporic poetry. Except when its transience is considered, as a matter of fact, time seems to be a meaningless dimension in *Venantius' poetry*, especially in relation to the past and the chronology of events. *Venantius' poetry*, actually, is very related to circumstances and characters of the present, although with recurring openings towards the future and eternity, especially in the expression of wishes and prayers.

Cuvinte-cheie: *Venantius Fortunatus*, poezia de călătorie, timp, incertitudine temporală.

Rezumat: O călătorie atemporală: *De navigio suo de Venantius Fortunatus* (carm. 10, 9). *De navigio suo* a lui *Venantius Fortunatus* (carm. 10, 9), descrierea unei călătorii făcute de poet de la Metz la Andernach de-a lungul râurilor Moselle și Rin, are o mulțime de informații spațiale, dar nu conține absolut nicio referință temporală. Poetul nu oferă nicio informație despre durata totală a călătoriei și nici despre diferitele sale etape; el nu plasează călătoria într-un anumit anotimp și nici nu menționează vreo etapă a acesteia într-o anumită parte a zilei. Incertitudinea temporală caracterizează și celelalte poeme de călătorie ale lui *Venantius*, chiar dacă această caracteristică nu este tipică poeziei latine anterioare de acest gen. Cu excepția cazului în care este luată în considerare trecerea sa, de fapt, timpul pare a fi o dimensiune lipsită de sens în poezia lui *Venan-*

* ornella.fuoco@unical.it

tius, mai ales în raport cu trecutul și cronologia evenimentelor. Poezia lui Venantius este, de fapt, foarte legată de împrejurări și personaje ale prezentului, deși cu deschideri recurente către viitor și eternitate, mai ales în exprimarea dorințelor și rugăciunilor.

Il tema del viaggio è ricorrente nella poesia di Venanzio Fortunato, che si presenta in più di un'occasione proprio come poeta viaggiatore¹. Il luogo in tal senso più emblematico è contenuto nella *prae-fatio* in prosa ai primi sette libri dei suoi *carmina*, dove il poeta descrive a grandi linee le tappe del viaggio che da Ravenna lo aveva portato in Gallia². Al di là di qualche spunto odeporico presente in diversi componimenti³, comunque, tre sono quelli in cui il motivo del viaggio è prevalente; si tratta dei carmi 6, 8; 10, 9; 11, 25⁴. Nel carme 6, 8 il poeta racconta le disavventure vissute nel corso di un viaggio lungo la Mosella compiuto, com'è probabile, poco dopo il suo arrivo nel regno

¹ Cfr. Gaëlle Herbert de la Portbarré-Viard, *La thématique du voyage et la figure du poète voyageur dans l'oeuvre de Venance Fortunat: entre rhétorique, poétique et construction de soi*, *AntTard*, 24, 2016, 219-230; Michael Roberts, *Venantius Fortunatus and the Uses of Travel in Late Latin Poetry*, in *Lateinische Poesie der Spätantike. Internationale Tagung in Castelen bei Augst, 11.-13.Oktober 2007*, hrsg. Henriette Harich-Schwarzbauer, Petra Schierl, Basel, 2009, 293-306.

² Cfr. Ven. Fort. *prae-f.* 4. Un itinerario pressoché uguale, anche se immaginario e in direzione opposta, il poeta presenta in *Mart.* 4, 629-685, dove invita il suo *libellus* a recarsi da Tours a Ravenna (cfr., anche per le motivazioni che indussero Venanzio a lasciare l'Italia e a recarsi in Gallia, da dove non avrebbe mai più fatto ritorno, Massimiliano Pavan, *Venanzio Fortunato tra Venetia, Danubio e Gallia Merovingica*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Valdobbiadene 17 maggio 1990 – Treviso 18-19 maggio 1990*, Treviso, 1993, 11-23; Guido Rosada, *Il "viaggio" di Venanzio Fortunato ad Turones: il tratto da Ravenna ai Breonium Loca e la strada per Submontana Castella*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, cit., 25-57; Jaroslav Šašel, *Il viaggio di Venanzio Fortunato e la sua attività in ordine alla politica bizantina, Antichità Altoadriatiche*, 19, 1981, 359-375; Venance Fortunat, *Poèmes*, Tome I, *Livres I-IV*, texte établi et traduit par Marc Reydellet, Paris, 2002, XIV-XVII).

³ Cfr. Leandro Navarra, *A proposito del De navigio suo di Venanzio Fortunato in rapporto alla Mosella di Ausonio e agli "itinerari" di Ennodio*, *Studi storico-religiosi*, 3, 1979, 89-95. Navarra propone una rassegna degli spunti odeporici presenti nella produzione di Venanzio includendovi, forse un po' forzatamente, quei passi nei quali, pur non essendoci un esplicito riferimento a un viaggio del poeta, "le occasionali impressioni delle cose descritte sono così intense da far pensare a un'esperienza personale *in situ*" (89).

⁴ Cfr. Elsa Bruno, *La poesia odeporica di Venanzio Fortunato*, *BStudLat*, 26, 2006, 539-559.

d'Austrasia, in un periodo in cui forse non godeva ancora di particolare prestigio negli ambienti di corte. Il viaggio si svolge fra mille difficoltà, solo in parte attenuate dall'intervento di influenti amici. I disagi derivano dal fatto che il poeta non dispone di una adeguata imbarcazione, poiché la sua barca, insieme ai marinai, gli è stata sottratta dal cuoco di corte, contro il quale si scaglia, perciò, con feroci battute. Diversa è l'atmosfera di *carm.* 11, 25, il racconto di una pericolosa navigazione sulla Loira, composto da Venanzio forse all'inizio del suo soggiorno a Poitiers e dedicato a Radegonda e ad Agnese⁵.

Il *carm.* 10, 9, di cui più da vicino ci occuperemo, intitolato *De navigio suo*, racconta il viaggio del poeta lungo la Mosella⁶ e poi lungo il Reno, da Metz ad Andernach, al seguito dei sovrani d'Austrasia⁷. Il carme, costituito da 41 distici elegiaci, il più lungo fra quelli

⁵ Cfr. Richard Koebner, *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-Reiches*, Berlin, 1915, 63, n. 1; Marc Reydellet, *Venance Fortunat, Poèmes*, Tome III, Livres IX-XI, texte établi et traduit par Marc Reydellet, Paris, 2004, 129, n. 72.

⁶ Naturalmente non sono mancati da parte degli studiosi i confronti tra il carme di Venanzio e la *Mosella* di Ausonio. Al di là della notevole diversità di estensione dei due componimenti (483 esametri costituiscono il carme di Ausonio, 41 distici elegiaci quello di Venanzio) e del loro diverso genere (nel poemetto di Ausonio il motivo del viaggio occupa solo i primi 22 versi), sono state individuate varie possibili reminiscenze ausoniane nel testo di Venanzio (cfr., in particolare, Leandro Navarra, *A proposito del De navigio suo di Venanzio Fortunato*, cit.), ma c'è stato anche chi ha negato ogni rapporto tra i due carmi (cfr. Francesco Della Corte, *Venanzio Fortunato, il poeta dei fiumi*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, cit., 147, n. 6). Condivisibile al riguardo il giudizio di Michael Roberts (*The Humblest Sparrow. The Poetry of Venantius Fortunatus*, Ann Arbor, 2009, 83) che, in relazione a diversi carmi di Venanzio in cui è presente la Mosella, conclude: "As is the case with all Fortunatus' Moselle poems, the influence of Ausonius' *Mosella* is detectable, but not obtrusive".

⁷ I sovrani, menzionati già al primo verso del carme, sono probabilmente il giovane re d'Austrasia, Childelberto II, figlio di Sigiberto, e la madre Brunichilde. Il viaggio si svolse dopo l'assassinio di Sigiberto, avvenuto nel 575 (cfr. Wilhelm Meyer, *Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus*, Berlin, 1901, 22; Richard Koebner, *Venantius Fortunatus*, cit., 109; Leandro Navarra, *A proposito del De navigio suo di Venanzio Fortunato*, cit., 87; Venance Fortunat, *Poésies mêlées* traduites en français pour la première fois par M. Charles Nisard, Paris, 1887, 254; Michael Roberts, *The description of landscape in the poetry of Venantius Fortunatus: the Moselle poems*, *Traditio*, 49, 1994, 12; Sven Blomgren, *Studia Fortunatiana*, Uppsala, 1933, 118). Brian Brennan (*The career of Venantius Fortunatus*, *Traditio*, 41, 1985, 76), tuttavia, mette in discussione sia la datazione tradizionale del viaggio sia l'identificazione dei sovrani con Childeberto e Brunichilde, notando

odeporici, è anche quello che presenta un itinerario completo e ha suscitato l'interesse di diversi studiosi che ne hanno analizzato la struttura e il contenuto⁸. Come precisato dal Roberts, il carme può essere suddiviso in quattro sezioni⁹: la prima (vv. 1-20) descrive il viaggio fino a Treviri; la seconda (vv. 21-42) si sofferma sulla descrizione del paesaggio intorno a Treviri; la terza (vv. 43-62) descrive il viaggio da Treviri ad Andernach; la quarta (vv. 63-82) rappresenta il banchetto offerto dai sovrani ad Andernach. All'interno di queste quattro sezioni si possono distinguere numerose altre brevi sequenze, talora costituite da un solo distico, a volte abbastanza più ampie, che individuano tappe del viaggio o costituiscono pause descrittive.

L'itinerario è scandito da una fitta serie di indicazioni spaziali costituite sia da toponimi o idronimi sia da avverbi di luogo che segnano le varie tappe del viaggio. Già nel primo verso, oltre che un riferimento ai sovrani, con il sostantivo *regibus* in posizione incipitaria, è contenuto il riferimento a una località, la città di Metz¹⁰, tramite una proposizione relativa che è introdotta dall'avverbio *ubi* e contiene l'aggettivo *Mettica* (*Regibus occurrens ubi Mettica moenia pollut, Ven. Fort. carm. 10, 9, 1*). Al terzo verso è presente un avverbio di luogo, *hinc*, ed è indicato il nome del fiume, la Mosella, lungo il quale si svolgerà il viaggio: *Musellam*¹¹ *hinc iubeor percurrere navita*

che nel componimento non si fa il nome di nessun re.

⁸ Cfr. Judith W. George, *Venantius Fortunatus. A Latin Poet in Merovingian Gaul*, Oxford, 1992, 182-185; Michael Roberts, *The description of landscape*, cit., 12-21; *Id.*, *The Humblest Sparrow*, cit., 93-102; Elsa Bruno, *La poesia odeporica di Venanzio Fortunato*, cit., 545-558; Leandro Navarra, *A proposito del De navigio suo di Venanzio Fortunato*, cit., *passim*; Joëlle Soler, *Écritures du voyage. Héritages et inventions dans la littérature latine tardive*, Paris, 2005, 313-320; Paul Dräger, *Zwei Moselfahrten des Venantius Fortunatus (carmina 6,8 und 10,9)*, *Kurtrierisches Jahrbuch*, 39, 1999, 67-88; Francesco Della Corte, *Venantio Fortunato, il poeta dei fiumi*, cit., 143-145; Gaëlle Herbert de la Portbarré-Viard, *La thématique du voyage*, cit., 226.

⁹ Cfr. Michael Roberts, *The description of landscape*, cit., 12 ss.; *Id.*, *The Humblest Sparrow*, cit., 93; cfr. anche Joëlle Soler, *Écritures du voyage*, cit., 314.

¹⁰ Probabilmente il poeta aveva accompagnato a Metz l'amico Gregorio di Tours, convocato dal re Childeberto II che lo avrebbe incaricato di svolgere una missione diplomatica presso lo zio Gontrano (cfr. Stefano Di Brazzano, *Profilo biografico di Venanzio Fortunato*, in *Venantio Fortunato e il suo tempo. Convegno internazionale di studio, Valdobbiadene, Chiesa di San Gregorio Magno 29 novembre 2001-Treviso, Casa dei Carraresi 30 novembre-1 dicembre 2001*, Treviso, 2003, 55).

¹¹ Nell'edizione di Reydellet il nome del fiume compare nella variante *Mu-*

remo. I vv. 5-6 sintetizzano l'andamento della prima parte del tragitto sul fiume: *Ascendensque ratem gracili trabe nauta cucurrit / nec compulsa notis prora volabat aquis*. A v. 7 un altro avverbio segna il passaggio a una diversa fase del viaggio caratterizzata da qualche difficoltà derivante dalla presenza di rocce e dal restringimento del letto del fiume: *Interea locus est per saxa latentia ripis: / litore constricto plus levat unda caput*¹² (vv. 7-8). Anche il distico successivo, che insiste sulla medesima condizione di pericolo, si apre con un avverbio di luogo: *huc proram implicitam rapuit celer impetus actam, / nam prope iam tumidas ventre bibebat aquas* (vv. 9-10). I vv. 11-12 segnano un ulteriore cambiamento di scena con il viaggio che prosegue lungo un percorso più tranquillo: *Ereptum libuit patulos me cernere campos / et fugiens pelagus ruris amoena peto* (vv. 11-12). Nei due versi seguenti si trovano un altro complemento di luogo, un idronimo e una proposizione relativa con valore locativo: *Gurgite suscipior subter quoque fluminis Ornae, / quo duplicata fluens unda secundat iter* (vv. 13-14). Il distico successivo si apre proprio con un avverbio, *inde*, che segna l'avanzamento del percorso, indicato poi da un complemento di moto per luogo: *Inde per exclusas cauta rate pergimus undas, / ne veluti piscem me quoque nassa levet* (vv. 15-16). Ognuno dei tre distici successivi segna una tappa e ogni tappa è definita da un nome proprio, in particolare si tratta di due nomi di fiumi affluenti della Mosella e di un nome di città: *Inter villarum fumantia culmina ripis / pervenio qua se volvere Sura valet. / Inde per extantes colles et concava vallis / ad Saram pronis labimur amnis aquis. / Perducor Triverum qua moenia celsa patescunt, / urbs quoque nobilium no-*

sella, cioè con vocale iniziale *u* anziché *o*, oltre che in questo verso (dove la tradizione ha concordemente la forma con la *u*), anche nel v. 48 di questo stesso carme e in *carm.* 7, 4, 7, mentre presenta la forma *Mosella* negli altri casi in cui il nome compare, cioè *carm.* 3, 12, 7; 3, 12, 24; 3, 13, 1 e 3, 13, 7 (occorrenze in cui la tradizione è oscillante). L'edizione del Leo (Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici, *Opera poetica recensuit et emendavit Fridericus Leo*, Berolini, 1881) presenta sempre la forma *Mosella*.

¹² Reydellet traduce l'avverbio *interea* con "Cependant" (Venance Fortunat, *Poèmes*, Tome III, cit., 83), attribuendogli, quindi, valore avversativo (per i casi in cui l'avverbio ha questo valore, cfr. *ThLL* VII 1, 2183, 9-23). Valore spaziale gli attribuisce, invece, l'*Index grammaticae et elocutionis* dell'edizione del Leo e analogo senso traspare dalla traduzione di Di Brazzano: "A mezzo tragitto" (cfr. Venanzio Fortunato, *Opere*, 1, a cura di Stefano Di Brazzano, Città Nuova, 2001, 527). Il valore spaziale dell'avverbio, tuttavia, è testimoniato solo in rarissimi casi (cfr. *ThLL* VII 1, 2182, 44-47 e 2185, 29-32).

bilis aequae caput (vv. 17-22). Si notano anche in questi versi, oltre a diversi complementi di luogo, alcune strutture individuate già nei versi precedenti, in particolare due proposizioni relative con valore locativo, una in un pentametro¹³ (cfr. anche v. 14) l'altra in un esametro, e l'avverbio *inde* a inizio di un esametro (cfr. anche v. 15). Nei vv. 23-24 è dato conto di un ulteriore avanzamento nei dintorni di Treviri e ancora una volta nell'esametro si trova un avverbio che indica un moto da luogo, *hinc*, e nel pentametro una proposizione relativa con valore locativo: *Ducimur hinc fluvio per culmina prisca senatus, / quo patet indiciis ipsa ruina potens*. Nei vv. 25-44 la descrizione dell'avanzamento del viaggio subisce una pausa nella quale il poeta si sofferma sulla rappresentazione del paesaggio dei dintorni di Treviri caratterizzato dapprima dalla presenza di monti alti e rocciosi, poi da colline ricoperte di vigneti¹⁴. Mancano in questa sezione i toponimi, ma numerosi sono gli indicatori spaziali di stato (cfr. *quo*, v. 26; *qua*, v. 27; *huc*, v. 29; *hic*, v. 31; *inter*, v. 35; *ubi*, v. 37; *quo*, v. 39), quasi a sottolineare la stretta aderenza della descrizione alla realtà concreta dei luoghi. Questa pausa puramente descrittiva, nella quale mancano i verbi o gli avverbi che indicano movimento, è aperta e chiusa da espressioni verbali che danno conto della diretta esperienza visiva fatta dal poeta: la descrizione, in effetti, si apre al v. 25 con *Undique prospicimus* e si conclude al v. 43 con *Delicias oculis habui*; al v. 31, inoltre, il poeta utilizza un verbo appartenente al campo semantico della vista alla seconda persona, *respicis*, che implica un coinvolgimento più diretto dell'ascoltatore¹⁵ o del lettore.

¹³ Il pentametro in questi casi può essere considerato, in base alla classificazione fatta da Reydellet, un'amplificazione del contenuto dell'esametro (cfr. Marc Reydellet, *Fortunat et la fabrique du vers, Camenae*, 11, 2012, 3-6; lo studioso, dall'analisi di 355 distici di Venanzio, deduce che nella maggior parte dei casi fra esametro e pentametro c'è continuità sintattica, negli altri casi il pentametro costituisce rispetto all'esametro una "addition" oppure implica "répétition ou explication" o, infine, rappresenta una "amplification"; cfr. anche *Id.*, *Tradition et nouveauté dans les Carmina de Fortunat*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, cit., 86-88).

¹⁴ Dopo aver fatto riferimento alle cime minacciose, Venanzio mette in rilievo la straordinarietà del paesaggio tramite il contrasto tra le asperità della roccia e la sua stessa fecondità (cfr. Michael Roberts, *The Humblest Sparrow*, cit., 96-97; Joëlle Soler, *Écritures du voyage*, cit., 316-317).

¹⁵ Fu Meyer (*Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus*, cit., 72-73) a sostenere per primo che *carm.* 10, 9 fosse stato composto da Venanzio per essere declamato davanti alla corte; cfr. anche Judith W. George, *Venantius Fortunatus*, cit., 184: "In his final words of praise and good wishes, directly addressed to the

A v. 45 riprende la descrizione del viaggio: *Hinc quoque ducor aquis qua se rate Contrua conplet, / quo fuit antiquum nobilitate caput*. L'esametro si apre ancora una volta con un avverbio che indica moto da luogo e contiene, oltre che un verbo di movimento, un toponimo, *Contrua*¹⁶, e una proposizione relativa con valore locativo; una proposizione dello stesso tipo occupa il pentametro seguente. Il distico successivo, che segna un'ulteriore tappa dell'itinerario, si apre con l'avverbio *tum*, l'unico connettivo temporale del componimento¹⁷, contiene nell'esametro una proposizione relativa con valore locativo e nel pentametro il nome di due fiumi, il Reno e la Mosella, e due avverbi di luogo (che, tuttavia, non sono legati all'avanzamento del viaggio): *Tum venio qua se duo flumina conflua iungunt, / hinc Rhenus spumans, inde Musella ferax* (vv. 47-48). I vv. 49-62 costituiscono un'altra lunga pausa nella narrazione dell'itinerario. In particolare, i vv. 49-50 presentano una notazione relativa all'abbondanza di pesce di cui hanno goduto i viaggiatori durante tutto il percorso, mentre contenuto completamente diverso offrono i versi successivi. In essi Venanzio fa riferimento alla sua attività di poeta il cui canto si trova al centro di un vero e proprio concerto che coinvolge tutta la natura e di cui i sovrani stessi sono promotori¹⁸. Sorvolo su questi versi che

king and queen, it becomes apparent that this poem not only reports an earlier performance, but is itself a further declamation for the pleasure of the court, this time at the end of their journey in Andernach as they enjoy the lavish feast spread before them"; cfr. anche Paul Dräger, *Zwei Moselfahrten*, cit., 84 s.; Michael Roberts, *The Humblest Sparrow*, cit., 93. Reydellet (Venance Fortunat, *Poèmes*, Tome III, cit., 83, n. 150) definisce il carme come "Discours de banquet à Andernach".

¹⁶ Incerta l'identificazione di *Contrua*. Probabilmente un villaggio, corrispondente all'attuale Kobern-Gondorf (cfr. Marc Reydellet, Venance Fortunat, *Poèmes*, Tome III, cit., 85, n. 159); nell'*Index regionum et locorum* dell'edizione delle opere in prosa di Venanzio Fortunato curata da Krusch (Venanti Honori Clementiani Presbiteri Italici *Opera pedestria* recensuit et emendavit Bruno Krusch, Berolini, 1885) viene identificato con un affluente della Mosella (cfr. anche Paul Dräger, *Zwei Moselfahrten*, cit., 80 s., n. 50).

¹⁷ In realtà è presente nel carme qualche altro avverbio di tempo, ma non è relativo alle fasi del viaggio (cfr. *mox*, v. 55; *nunc*, v. 57; *modo*, v. 57; *dum*, v. 69; *cum*, v. 72; *dum*, v. 73; *ante*, v. 76; *post*, v. 76).

¹⁸ Cfr. vv. 51-62: *Ne tamen ulla dulcedo deesset eunti, / pascabar Musis, aure bibente melos: / vocibus excussis pulsabant organa montes / reddebantque suos pendula saxa tropos. / Laxabat placidos mox aerea tela susurros, / respondit cannis rursus ab alpe frutex. / Nunc tremulo fremitu, modo plano musica cantu / talis rupe sonat qualis ab aere meat. / Carmina divisas iungunt dulcedine ripas, / collibus et fluviis vox erat una tropis. / Quo recreet populum, hoc*

hanno una funzione molto importante all'interno del carne¹⁹, ma non presentano elementi particolarmente significativi per la lettura che ne stiamo tracciando in questa sede. A v. 63 riprende la descrizione dell'itinerario e i vv. 63-64 rappresentano l'ultima tappa del viaggio che conduce il poeta e i sovrani alla città di Andernach: *Antonnacensis castelli promptus ad arces / inde peraccedens sarcina pergo ratis*. Anche nella presentazione di quest'ultima tappa troviamo un toponimo, un avverbio che indica moto da luogo e due verbi di movimento. L'ultima sezione del carne (vv. 65-82) costituisce un'altra pausa descrittiva: il poeta si sofferma dapprima sul paesaggio circostante e sulla ricchezza dei luoghi (vv. 65-68), quindi passa alla rappresentazione di un banchetto offerto dai sovrani per i loro sudditi (vv. 69-78). Venanzio, infine, augura ai sovrani di godere a lungo delle meraviglie che si presentano alla loro vista e di poter concedere giorni lieti al loro popolo (vv. 79-82).

Abbiamo seguito così l'itinerario che Venanzio Fortunato presenta nel carne 10, 9 con l'intento di porre in evidenza come, mentre il poeta scandisce le diverse tappe con insistenti indicazioni spaziali, non fornisce nessuna indicazione di carattere temporale²⁰. Nel carne resta indeterminato il tempo, una coordinata che, insieme allo spazio, risulta componente essenziale di qualsiasi testo che presenti una situazione narrativa. Un percorso di circa 320 chilometri non sarà stato compiuto in un'unica tappa, avrà richiesto diversi giorni di viaggio,

exquirat gratia regum, / invenit et semper quo sua cura iuuet.

¹⁹ Per la lettura di questi versi, nei quali Venanzio sottolinea il suo ruolo di poeta, cfr. Judith W. George, *Venantius Fortunatus*, cit., 184; Elsa Bruno, *La poesia odepórica di Venanzio Fortunato*, cit., 554-555.

²⁰ Anche negli altri componimenti di Venanzio di contenuto odepórico mancano le indicazioni temporali, ma sono numerosi i riferimenti a luoghi e a persone. In *carm.* 6, 8 sono ricordate Metz (v. 7) e la non diversamente nota *Nauriacum* (v. 43), e numerosi personaggi: il non nominato cuoco che sottrae la barca al poeta e poi gli amici Villico (v. 22), Gogone (v. 37) e Pappolo (vv. 39 e 49). Anche in *carm.* 11, 25 sono citate due località (cfr. vv. 7 s. *Hinc citus excurrrens Cariacae devehor aulae; / Tincillacensi perferor inde loco*) e alcuni personaggi (*Eomundus*, v. 5, *Domitianus*, v. 9). Fittissimo il susseguirsi di idronimi e toponimi in *praef.* 4: *praesertim quod ego impos de Ravenna progrediens Padum Atesim Brintam Plavem Ligentiam Taliamentumque tranans, per Alpem Iuliam pendulus montanis anfractibus, Dravum Norico, Oenum Breonis, Liccam Baiuaria, Danuvium Alamania, Rhenum Germania transiens ac post Mosellam, Mosam, Axonam et Sequanam, Ligerem et Garonnam, Aquitaniae maxima fluentia transmittens, Pyrenaeis occurrrens Iulio mense nivosis paene aut equitando aut dormitando conscripserim.*

con varie soste e qualche pernottamento²¹. Ma il poeta non dice nulla né sulla durata complessiva del viaggio né sulla durata delle varie tappe; non colloca il viaggio in una determinata stagione né inserisce alcuna fase in un momento preciso di una giornata. L'unico indicatore temporale si trova al v. 46, il generico avverbio *tum*. Eppure nella tradizione della poesia odeporica le indicazioni temporali con minore o maggiore frequenza scandiscono il percorso narrato. Già fra gli sparsi frammenti dell'*iter Siculum* di Lucilio è conservato qualche riferimento che implica una collocazione del viaggio nel tempo: cfr. Lucil. 127 *Hinc media remis Palinurum pervenio nox*; 142-143 ... *Ergo / e somno pueros cum mane expergitus clamo*. Ma consideriamo soprattutto l'*iter Brundisinum* di Orazio, che può essere ritenuto il testo di riferimento della successiva poesia odeporica latina. Il Venosino non fornisce tanto indicazioni sul periodo dell'anno in cui si svolge il viaggio né sulla durata complessiva del tragitto o di singole tappe (tranne il riferimento alla durata di una complicata operazione di imbarco: cfr. Hor. sat. 1, 5, 14 *tota abit hora* ...), quanto indicazioni riguardanti l'ora della giornata in cui si svolgono alcuni momenti del viaggio: cfr. Hor. sat. 1, 5, 9-10 ... *iam nox inducere terris / umbras et caelo diffundere signa parabat*; 20 *iamque dies aderat* ...; 23 ... *quarta vix demum exponimur hora*; 39 *postera lux oritur multo gratissima* ...; 47 *hinc muli Capuae clitellas tempore ponunt*; 82 s. *hic ego mendacem stultissimus usque puellam / ad mediam noctem exspecto* ...; 96 *postera tempestas melior* ...

Numerose sono le indicazioni temporali in un altro famoso racconto di viaggio, il *De reditu suo* di Rutilio Namaziano. Il poeta in almeno due luoghi, tramite il riferimento al movimento delle costellazioni, dà indicazioni relative al periodo dell'anno in cui si svolge il viaggio (cfr. Rut. Nam. 1, 183 s. *Et iam nocturnis spatium laxaverat horis / Phoebus Chelarum pallidior polo*; 1, 633-638 *Iam matutinis Hyades occasibus udae; / iam latet hiberno conditus imbre Lepus, / exiguum radiis, sed magnis fluctibus, astrum, / quo madidam nullus navita linquat humum. / Namque procelloso subiungitur Orioni / aestiferumque Canem roscida praeda fugit*); allude in diversi luoghi al momento della giornata, per lo più con perifrasi che indicano l'alba e in alcuni casi tramite la rappresentazione delle varie condizioni di luce (cfr. Rut. Nam. 1, 217 s. *Solvimus aurorae dubio, quo tempore*

²¹ Cfr. Paul Dräger, *Zwei Moselfahrten*, cit., 21.

*primum / agnosci patitur redditus arva color; 1, 277 Roscida puniceo fulsere crepuscula caelo; 1, 294 vergentem sequitur mollior aura diem; 1, 313 Necdum decessis pelago permittimur umbris; 1, 343 Sic festinantem ventusque diesque reliquit; 1, 349 Lux aderat ...; 1, 399 s. Adversus surgit Boreas, sed nos quoque remis / surgere certamus, cum tegit astra dies; 1, 429 s. Currere curamus velis Aquilone reverso, / cum primum roseo fulsit Eous equo; 1, 511 Lutea protulerat sudos Aurora iugales); in qualche caso fa riferimento al trascorrere di un lasso di tempo (cfr. Rut. Nam. 1, 205 s. *Explorata fides pelagiter quinque diebus, / dum melior lunae fideret aura novae*).*

Anche nei due carmi odeporici di Ennodio, per parlare di un autore cronologicamente più vicino a Venanzio, si trovano alcune indicazioni temporali. L'*Itinerarium Brigantionis castelli* si apre proprio con il riferimento alla stagione dell'anno, l'estate (cfr. Ennod. *carm.* 1, 1 = 245 Vogel, vv. 1-4 *Celsior astrigerum Titan conscenderat axem, / lampade cum plena totus in orbe paret. / Flammiger ardenti sorbebat flumina Cancro, / cum segetem messor falce domat propriam*), e l'indicazione della stagione in cui si svolge il viaggio, in questo caso l'autunno, è presente anche nell'*Itinerarium Padi* (cfr. Ennod. *carm.* 1, 5 = 423 Vogel, vv. 10-13 *Anni tempus erat, quo vernat mitibus uvis / palmes et autumnii dotes proponit in orbe, / imbribus externis madida cum veste Lyeus / distendit tunicas uvarum carcere musti*).

Le indicazioni temporali, quindi, sono presenti nella poesia odeporica latina anteriore a quella di Venanzio Fortunato e la loro assenza in *carm.* 10, 9 (ma anche negli altri due carmi di Venanzio sopra ricordati ascrivibili a questo genere, 6, 8 e 11, 25, e nel racconto del suo viaggio verso la Gallia contenuto nella *praefatio*²²) è sicuramente degna di attenzione. In realtà nella vasta produzione poetica di Venanzio i dati relativi al tempo non sono molto frequenti, se si ec-

²² Non credo che possa essere considerata una determinazione cronologica del viaggio di Venanzio l'espressione *Iulio mense* contenuta nel racconto: *Pyrenaeis occurrens Iulio mense nivosis* (Ven. Fort., *praef.* 4). La *iunctura*, unita all'aggettivo *nivosis*, ha la funzione di indicare un carattere dei Pirenei, non il mese in cui Venanzio giunge alla catena montuosa. È quanto lascerebbe intendere l'ordine delle parole, ma soprattutto il confronto con *carm.* 6, 5, 209 s. *Inde Pyreneas per nubes transilit Alpes / quaque pruinosis Iulius alget aquis*. Anche in questi ultimi versi, inseriti all'interno dell'itinerario della sfortunata Galesvinta dalla Spagna verso la Gallia, si fa riferimento al freddo che caratterizza la catena montuosa nel mese estivo per eccellenza.

cettuano gli epitaffi. In quest'ultimo genere di componimenti, che occupano il quarto libro dei carmi, i riferimenti al tempo sono numerosi e possono essere essenzialmente riconducibili a due diverse tipologie: la prima comprende tutti quei luoghi che indicano l'età del defunto (cfr., ad es., *carm.* 4, 7, 19 *Sex qui lustra gerens, octo bonus insuper annos*; 4, 10, 23 s. *Lustra decem felix et quattuor insuper annos / vixit ...*; 4, 20, 9 *Ipse quater denos permansit in orbe per annos*) o la durata di una carica che questi ha occupato in vita (cfr., ad es., *carm.* 4, 3, 5 s. *Sex qui lustra gerens et per tres insuper annos / rexisti placido pastor amore gregem*; 4, 4, 29 *Sic pater ecclesiam regit in quinquennia quinque*; 4, 6, 15 *Qui tria lustra gerens in pontificatus honore*); la seconda comprende le considerazioni relative alla fugacità della vita e del tempo (cfr., ad es., *carm.* 4, 9, 34 *mox urgente die raptus ab orbe fuit*; 4, 24, 1-3 *Non hic nostra diu est fugienti tempore vita / quae sub fine brevi vix venit, inde redit. / Ecce caduca volant praesentia saecula mundi*; 4, 17, 1 *Omne bonum velox fugitivo tempore transit*; 4, 17, 4 *festinante die raptus ab orbe iacet*; 4, 25, 8 *hic properante die Theudechilde iacet*). Un recente contributo di Donatella Manzoli è volto proprio a dimostrare che la concezione del tempo che Venanzio Fortunato rivela nelle sue opere è quella del *tempus fugitivum*²³. La studiosa, pur riconoscendo che quello del tempo che fugge inesorabile è un sentire archetipico, sostiene che Venanzio sa “esercitare la propria inventiva anche in un terreno così battuto, operando scelte espressive e lessicali del tutto personali, e svelando un'anima dolente che sinceramente riflette sulla fugacità della vita”²⁴. La studiosa rileva che Venanzio da un lato riflette sulla brevità del tempo terreno concesso all'uomo, dall'altro sull'avanzare del tempo che rovescia tutte le situazioni e corrode ogni cosa²⁵.

²³ Cfr. Donatella Manzoli, *Tempus fugitivum in Venanzio Fortunato*, in *Les sens du temps. Actes du VII^e congrès du Comité International de Latin Médiéval*, Pascale Bourgain & Jean-Yves Tilliette eds., Genève, 2017, 701-720.

²⁴ Cfr. Donatella Manzoli, *Tempus fugitivum in Venanzio Fortunato*, cit., 707.

²⁵ Per mettere in evidenza queste due linee lungo le quali si sviluppa la riflessione di Venanzio e prima di soffermarsi in particolare sull'uso dell'aggettivo *fugitivus* (Donatella Manzoli, *Tempus fugitivum in Venanzio Fortunato*, cit., 714-720), la Manzoli prende in considerazione essenzialmente tre componimenti di Venanzio, *carm.* 4, 26, l'epitaffio per la giovane Vilituta morta di parto, *carm.* 6, 5, *De Gelesvintha*, dedicato alla tragica vicenda della giovane principessa visigota costretta a sposare il re Chilperico e morta poco dopo le nozze, e *carm.* 7, 12, la *consolatio* per Giovino, un illustre personaggio caduto in disgrazia (cfr. Donatella Manzoli, Tem-

Il motivo della fugacità, dunque, è sicuramente una componente della concezione che Venanzio ha del tempo che è ricorrente negli epitaffi, ma è occasionalmente presente anche in altri carmi. Tuttavia, nel considerare nel complesso la produzione di Venanzio, mi sembra che si possa notare una scarsa propensione del poeta per le determinazioni temporali, soprattutto per la collocazione e la successione degli eventi nel tempo. Basti considerare, ad esempio, quanto rare siano le indicazioni relative alle diverse ore della giornata: nei carmi di Venanzio non si trova nessun riferimento all'alba o al mattino; incontriamo un solo accenno al tramonto in un carne che si apre con uno spunto narrativo: cfr. *carm.* 7, 14, 1 s. *Dum mihi fessus iter gradior prope noctis in umbra, / solis in occasu iam fugiente die.* Pochi sono anche i riferimenti alla notte: cfr. *carm.* 3, 7, 49 s. *Tempore quo redeunt tenebrae, mihi dicere fas sit, / mundus habet noctem, detinet aula diem* (il contesto è puramente descrittivo e l'allusione alla notte serve a mettere in risalto la luce che anche di notte splende nella basilica); *app.* 15, 5 *Tempora noctis agunt, ut hac brevitate salutem*; *app.* 23, 20 *tempore sub noctis luminis arma geris*; *Mart.* 4, 112 *tempore sub noctis saeva ad praetoria tendit.*

Un po' più frequenti sono i riferimenti alle stagioni dell'anno, ma questi in genere sono funzionali alla descrizione: ampia e suggestiva la rappresentazione della primavera in *carm.* 3, 9, 1-36, ma si tratta, appunto, di una descrizione, strettamente legata alla celebrazione della Pasqua e del vescovo Felice di Nantes, quindi connessa alla circostanza da cui scaturisce il carne. Connessa con la Pasqua è la rappresentazione della stagione primaverile anche in *carm.* 9, 3, 1-10 e in *carm.* 6, 1, 1-24: in quest'ultimo caso la descrizione della stagione propizia ai matrimoni è strettamente collegata alla tipologia del carne, un epitalamio per le nozze di Sigiberto e Brunichilde.

La scarsa attenzione per la cronologia e per le determinazioni temporali che emerge dai *carmina* sembra essere confermata nelle opere di carattere agiografico²⁶, nelle quali la narrazione dovrebbe a-

pus fugitivum in *Venanzio Fortunato*, cit., 708-713).

²⁶ Come è noto, Venanzio è autore di una *Vita Martini*, in quattro libri di esametri, i cui primi due libri corrispondono alla *Vita Martini* di Sulpicio Severo, il terzo e il quarto libro al secondo e al terzo dei *Dialogi* dello stesso Sulpicio (cfr. Michael Roberts, *Venantius Fortunatus's Life of Saint Martin, Traditio*, 57, 2002, 129-187; *Id.*, *The Humblest Sparrow*, cit., 199-243). Al poeta sono attribuite anche tredici biografie di santi in prosa. Bruno Krusch, l'editore delle vite dei santi dei Mo-

vere una presenza dominante. Tuttavia l'impianto delle *Vite* di Venanzio non è di carattere storico-narrativo, egli piuttosto seleziona gli episodi della vita dei santi e li pone uno accanto all'altro senza un rigoroso ordine cronologico²⁷. La narrazione della vita di Martino, ad es., dopo un ampio proemio e un breve riferimento al luogo di origine del Santo²⁸ (*Mart.* 1, 45-49), si apre con l'episodio della spartizione del mantello, collocato in un inverno dell'adolescenza del Santo (cfr. *Mart.* 1, 50 s. *Qui puer in teneris vix pubescentibus annis / frigore sub gelido terras crispante pruina*). L'episodio successivo, quello che narra il rifiuto dei donativi militari e la vittoria riportata dal Santo disarmato su un intero esercito, è introdotto da un avverbio di tempo che indica posteriorità rispetto alla vicenda precedente e da una proposizione temporale che inquadra il contesto storico (cfr. *Mart.* 1, 68 s. *Post fera barbaries peteret cum Gallica claustra / ac prope Vangionum premeret loca fervidus hostis*). Gli episodi successivi, costituiti dai racconti di altrettanti miracoli compiuti dal Santo e che solo in minima parte raccontano la sua biografia, invece, sono introdotti per lo più da avverbi di tempo che indicano una generica successione (cfr. *Mart.* 1, 78 *Hinc loca latronum incedens...* ; 1, 88 *Hinc loca*

numenta Germaniae Historica, riconosce l'autenticità di sei vite, quelle dedicate a Ilario di Poitiers, a Germano di Parigi, ad Albino di Angers, a Paterno di Avranches, a Radegonda e a Marcello di Parigi.

²⁷ Cfr. Antonio V. Nazzaro, *La Vita Martini di Sulpicio Severo e la parafrasi esametrica di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo*, cit., 201: "il poeta italiano ha di mira un'opera poetica, che si affianchi, senza sostituirla, alla *narratio* sulpiciana, che egli suppone nota al lettore e da cui seleziona gli episodi, che – in linea con il gusto estetico della tarda antichità – pone senza preoccupazioni cronologiche o formule di transizione, l'uno accanto all'altro". Cfr. anche Salvatore Pricoco, *Gli scritti agiografici in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, cit., 185: "Fortunato, dunque, non osserva la santità *in fieri*; egli non concede molto al racconto degli anni precedenti, ma punta direttamente all'episcopato e al verificarsi di quei fatti miracolosi ai quali è affidata la memorabilità del Santo". Si veda, inoltre, Sofia Boesch Gajano, *L'agiografia di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo*, cit., 110: "Caratteristica precipua del suo approccio è un'attualizzazione che distacca la sua scrittura agiografica dallo stile storico-narrativo".

²⁸ Sin dall'inizio dell'opera Venanzio mostra la sua scarsa propensione alla narrazione vera e propria e ai dati biografici di San Martino. La *Vita Martini* di Sulpicio Severo, che è alla base del testo di Venanzio, in effetti, dedica uno spazio più ampio alle origini e all'infanzia del Santo, fornendo riferimenti cronologici e indicazioni riguardanti la sua città di nascita, Sabaria, nella Pannonia, e quella in cui ricevette l'educazione, Pavia.

praeteriens pulcherrima Mediolani; 1, 104 Interea matrem gentili errore resolvens; 1, 149 s. Hinc pius exul adit qua Gallinaria turget / insula ...; 1, 155 Rursus ut Hilario redeundi est cessa facultas; 1, 179 Lupicini demum celerans dum praeterit agrum; etc.).

Nei *Carmina* la poesia di Venanzio Fortunato è poesia di persone e di luoghi dell'oggi, della circostanza presente, che dà poco spazio al racconto, che non concede troppi sguardi retrospettivi sul passato. Non si incontrano nei suoi versi motivi di nostalgia o di rimpianto del passato²⁹, anzi in alcuni casi il poeta, per celebrare il dedicatario di qualche suo componimento, sovverte il topos della superiorità di illustri personaggi dell'antichità. Si veda, ad esempio, *carm. 7, 7, 1-4 (Antiqui proceres et nomina celsa priorum / cedant cuncta Lupi munere victa ducis. / Scipio quod sapiens, Cato quod maturus agebat, / Pompeius felix, omnia solus habes)*, dove il dedicatario del carme, un influente personaggio del regno d'Austrasia, Lupo³⁰, oltrepassa famosi personaggi della Roma Repubblicana quali Scipione, Catone e Pompeo, incarnando da solo le loro specifiche virtù³¹. Anche in *carm. 7, 14, 14* di Mummoleno, dedicatario del carme, consigliere di Sigiberto, il poeta dice che con la sua vita supera le glorie degli antenati (*moribus ipse tamen vicit honore patres*). Nel *De navigio suo* anche un particolare che avrebbe potuto essere spunto di riflessione sui danni provocati dal tempo viene sfruttato, invece, a fini celebrativi; è il caso delle rovine di Treviri indicate con l'espressione *ruina potens* (cfr. Ven. Fort. *carm. 10, 9, 24 quo patet indiciis ipsa ruina potens*: le rovine, simbolo per eccellenza del tempo che passa e cor-

²⁹ Pur con la consapevolezza che in una produzione poetica così vasta e così varia come quella di Venanzio uno o pochi luoghi non bastino a trarre conclusioni, vorrei ricordare alcuni versi del poeta in cui viene rievocato un passato solo apparentemente migliore del presente: *carm. 8, 1, 27 ss. Regia lactineo conmutans pallia cultu, / vilior ancillae vestis amata tegit. / Splendida serraco quondam subvecta superbo / nunc terit obsequio planta modesta lutum. / Quae prius insertis onerata est dextra zmaragdis / servit inops famulis sedulitate suis. / Aulae celsa regens quondam modo iussa ministrat, / quae dominando prius, nunc famulando placet*. (Venanzio sta parlando di Radegonda che, abbandonando le ricchezze e gli onori di regina, ha scelto l'umile vita del convento: è chiaro che in questa prospettiva l'opposizione fra passato e presente, rimarcata dagli avverbi e dai tempi verbali, è a tutto vantaggio del presente).

³⁰ Su questo personaggio, cfr. Judith W. George, *Venantius Fortunatus*, cit., 132-136.

³¹ Su questo carme, cfr. Judith W. George, *Venantius Fortunatus*, cit., 79-82.

rode, vengono richiamate come testimonianza di potenza³²).

Se nella poesia di Venanzio c'è poco spazio riservato agli spunti narrativi e al passato, non mancano le aperture verso il futuro e la proiezione verso l'eternità. Numerosissimi componimenti, dato il loro carattere celebrativo, contengono, spesso nei versi finali, formule di augurio, ovviamente orientate verso il futuro; si veda, ma solo per fare qualche esempio, *carm.* 3, 3, 31 s. *Haec tibi lux maneat longos, venerande, per annos / atque futura dies lucidiora ferat*; 3, 8, 49 s. *Sit tibi fixa salus numerosos ampla per annos / perpetuo Felix nomine, mente, fide*; 7, 7, 81 *Sit tibi summus apex illo regnante per aevum / vitaeque sit praesens atque futura colat*; 7, 14, 39 s.; 7, 16, 57 s.; 11, 3, 11-16. Lo stesso *De navigio suo* si conclude con una formula di augurio di quattro versi rivolta ai sovrani: *Ista diu Dominus dominis spectacula praestet, / et populis dulces detis habere dies: / vultibus ex placidis tribuatis gaudia cunctis, / vester et ex vestris laetificetur apex* (Ven. Fort., *carm.* 10, 9, 79-82). In sintonia con la concezione cristiana, poi, non mancano i riferimenti all'eternità, anche questi spesso contenuti in formule di augurio e alquanto convenzionali. Solo per fare pochissimi esempi ricordiamo *carm.* 1, 2, 27 s. *O nimium felix, aeternum in lumen iture, / cuius vita suo proficit ista Deo!*; 6, 4, 29 s. *Hic tibi longaevis sit vita superstes in annis, / rursus in aeternum sit tibi vera salus*; 11, 3, 16 *rursus in aeterno lumine iungat amor*.

In *carm.* 10, 9 alla scarsa attenzione per le determinazioni temporali è forse da collegare anche la disinvolta alternanza tra perfetto e presente storico³³. Certo, questo genere di alternanza, che caratterizza molti altri carmi di Venanzio³⁴, è del tutto consueta nei testi latini che

³² Cfr. *carm.* 1, 18, 12 (*quo praesente domos nulla ruina premit*) e 9, 9, 6 (*quo renovante loco prisca ruina perit*): anche in questi due casi la *ruina* è sfruttata come motivo celebrativo.

³³ L'alternanza tra presente storico e perfetto in *carm.* 10, 9 avviene anche fra proposizioni coordinate: cfr. vv. 11 s. *Ereptum libuit patulos me cernere campos / et fugiens pelagus ruris amoena peto*. All'indeterminazione temporale contribuisce anche la notevole presenza di participi presenti (la prima voce verbale, a v. 1, è proprio un participio, *occurrentis*), che è tratto caratteristico della lingua di Venanzio (cfr. Antonio Meneghetti, *La latinità di Venanzio Fortunato, Didaskaleion*, 6, 1917, 132).

³⁴ Si veda, ma è solo uno fra i tanti esempi che si potrebbero addurre, *carm.* 2, 16. Il carme, dedicato a San Medardo, racconta suoi diversi miracoli, con un'alternanza del tutto disinvolta di presente e perfetto (cfr. i vv. 41 s. *Nec tetigit mus-*

abbiano qualche carattere narrativo ed è riscontrabile, per ricordare solo due componimenti già in precedenza menzionati, anche nell'*iter Brundisinum* di Orazio e nel *De reditu suo* di Rutilio Namaziano. Ma nel *carm.* 10, 9 di Venanzio l'attualizzazione del viaggio descritto è accentuata dall'uso prevalente del presente (i perfetti sono solo quattro), che si incontra già nel primo periodo (nell'*Iter Brundisinum* di Orazio il verbo della prima proposizione principale è un perfetto), e ben si addice all'intento celebrativo del carme, recitato forse alla presenza della corte³⁵, perché rende più viva davanti all'uditorio la visione dei territori attraversati, la cui rappresentazione è subordinata anche a intenti panegiristici³⁶.

D'altra parte, la mancanza di nessi cronologici e la sostanziale acronia del carme si possono forse collegare anche a un carattere fondamentale dell'estetica tardo antica, cioè la frammentazione della struttura compositiva, la tendenza a suddividere l'insieme in unità costitutive separate³⁷. L'assenza di indicazioni temporali esplicite e di connettivi temporali, in effetti, fa sì che ogni scena o sequenza mantenga una sua autonomia, sia cronologicamente indipendente dalle altre, in sintonia con l'estetica della frammentazione e della miniaturizzazione. In *carm.* 10, 9 una certa continuità e consequenzialità, e quindi l'unità dell'intero componimento, è garantita, comunque, non solo dalle in-

tum, sed iniqua mente rotatur, / antea quam biberet, ebria turba iacet).

³⁵ Cfr. n. 15.

³⁶ Il valore celebrativo del carme è stato più volte ribadito: cfr. Michael Roberts, *The description of landscape*, cit., 19-22; *Id.*, *The Humblest Sparrow*, cit., 100-102; Joëlle Soler, *Écritures du voyage*, cit., 318 s.; Vincent Zarini, *Nature et culture dans les paysages mosellans d'Ausone et de Fortunat*, in *Être Romain. Hommages in memoriam Charles Marie Ternes*, édité par Robert Bedon & Michel Polfer, Remshalden, 2007, 117.

³⁷ Il processo di scomposizione in unità compositive separate, talora molto elaborate, fu definito da Fontaine come "miniaturisation" (cfr. Jacques Fontaine, *Unité et diversité du mélange des genres et des tons chez quelques écrivains latins de la fin du IV^e siècle : Ausone, Ambroise, Ammien*, in *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident*, Fondation Hardt, Entretiens sur l'Antiquité classique 33, Vandoeuvres-Genève, 1976, 445); cfr. anche Jean-Louis Charlet, *Aesthetic Trends in Late Latin Poetry (325-410)*, *Philologus*, 132, 1988, 78; *Id.*, *Tendances esthétiques de la poésie latine tardive (325-470)*, *AntTard*, 16, 2008, 162; Michael Roberts, *The Treatment of Narrative in Late Antique Literature. Ammianus Marcellinus (16.10), Rutilius Namatianus and Paulinus of Pella*, *Philologus*, 132, 1988, 181-195; *Id.*, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca and London, 1989, *passim*.

dicazioni spaziali, ma anche dall'intento celebrativo, che sembra largamente diffuso. Anche questo aspetto sarebbe in linea con l'estetica della frammentazione. Michael Roberts, che si è occupato ampiamente di questo argomento, in effetti, sostiene che la discontinuità fra le parti di un testo (ma anche di un'opera d'arte figurativa) nella tarda antichità invita il lettore a trascendere il livello letterale della narrazione per trovare fra le varie parti una connessione tematica alternativa³⁸.

Quel che appare assolutamente evidente è che in *carm.* 10, 9 a Venanzio non interessano le determinazioni temporali e che tali determinazioni non sono particolarmente significative in tutta la sua produzione poetica. In effetti una poesia molto legata alla circostanza lascia poco spazio al sentimento del tempo, specialmente passato. Ogni circostanza comporta nuovi personaggi e nuovi luoghi da celebrare, evidentemente nel tempo presente. È il tempo dell'occasione da cui nasce il carme, talora aperto verso il futuro, specialmente nelle formulazioni di preghiere o auguri, talora proiettato verso l'eternità.

³⁸ Cfr. Michael Roberts, *The Treatment of Narrative in Late Antique Literature*, cit., 185 e, in particolare, 194: "Modern narrative theory has drawn attention to the coexistence in all narratives of causal and chronological sequence, action or plot, and a thematic sequence, in which elements of the narrative figure as motifs that, though scattered throughout the narrative, can be related by the reader according to some higher integrative principle. In late antiquity it is this thematic reading which is given preference".